

L'Africa centromeridionale durante l'epoca medievale europea

di [Enrico Pantalone](#)

Parlare degli aspetti sociali di un territorio talmente vasto come quello centromeridionale africano durante un periodo di tempo molto lungo che noi europei definiamo medievale non può essere certamente cosa semplice soprattutto perché per molti versi inizialmente i nostri antenati continentali non conoscevano nulla o quasi di tutto ciò che si trovava al di là del grande deserto sahariano che con la sua maestosità sembrava frapporre un simbolico quanto impossibile confine naturale da superare tra un mondo basato sul razionale ed un altro ritenuto semplicemente fantastico ed estremamente pericoloso.

L'Africa mediterranea, quella berbera e quella che si affacciava sul Mar Rosso, cioè quella conosciuta fino dalle età più antiche era sempre stata parte integrante del processo evolutivo storico-culturale del grande territorio euroasiatico, ne condivideva gli effetti pratici nella vita di tutti i giorni e spesso arrivava addirittura a condurli o a determinarli in maniera decisiva (pensiamo alla civiltà egiziana per esempio), ma in effetti poco aveva a che fare con il processo sociale attivo nella parte centro-meridionale del resto del grande continente che rimaneva pressoché sconosciuto tranne qualche limitato punto di contatto, perlopiù sulle coste per lo scambio di merci e nessuno della nostra vecchia Ecumene aveva la più pallida idea di cosa si potesse trovare nei luoghi più lontani e soprattutto interni, ammesso che ci si fosse mai posta questa domanda.

La realtà è che questi immensi territori spesso erano ottimamente popolati fin dagli esordi della razza umana sul nostro pianeta e manifestavano certamente una configurazione sociale e d'aggregazione quanto mai variegata simile se non superiore alle organizzazioni che nello stesso periodo troviamo sul continente eurasiatico.

Facendo un breve excursus storico relativamente ai tempi più antichi, abbiamo conoscenza che fenici e cartaginesi raggiunsero lungo la dorsale occidentale del continente probabilmente tra l'VII e il VI secolo a.C., le isole Canarie, le coste del Senegal e quelle della Guinea o forse poco oltre ma sostanzialmente si trattava di ricognizioni a scopo esplorativo od economico alla ricerca di merci preziose per i propri mercati interni e di fatto questi viaggi s'esaurirono rapidamente, così la conoscenza di quei luoghi fu presto dimenticata.

Meglio sicuramente fecero gli egiziani che esplorarono le coste sul Mar Rosso fino all'attuale Somalia e probabilmente anche oltre considerando le tesi a sostegno del fatto che essi giunsero fino a Zanzibar perché la città era riportata sulle loro carte geografiche, ma obiettivamente sembra piuttosto difficile che ciò possa essere avvenuto realmente.

Allo stesso tempo gli egiziani esplorarono il percorso del Nilo fino ai primi altopiani etiopici rimanendo però sempre verso oriente e mantenendo una concezione erronea

rispetto alle sorgenti del grande fiume africano che come sappiamo rimasero sconosciute molto a lungo.

Perfino i romani una volta conquistata parte dell'Atlante e stretto alleanze con le tribù che abitavano la Mauritania e il Mali attuali sarebbero giunti con una spedizione esplorativa in prossimità del fiume Niger senza però ottenere risultati pratici, il che per l'impero significava risultati economico-finanziari (metalli preziosi, merci pregiate, ecc.) e di fatto non vennero più inviati colonizzatori che costavano troppo all'erario e comunque i contatti con le popolazioni locali si rivelarono di difficile realizzazione per il tipo di feedback che si proponevano.

Di fatto l'esplorazione e i contatti con il continente africano centro-meridionale si fermarono per diversi secoli almeno fino a quando gli arabi non ripresero a penetrarlo per diffondere la religione islamica viaggiando in carovana verso ovest attraverso il deserto sahariano e le terre subsahariane e verso sud dalle regioni mediterranee conquistate e via nave lungo le sue coste orientali alla ricerca di fiorenti commerci ma soprattutto di schiavi da utilizzare nelle proprie terre e in buona sostanza eravamo in pieno alto medioevo europeo, negli ultimi secoli del primo millennio.

Gli arabi erano indubbiamente degli ottimi navigatori sotto costa e potevano avvantaggiarsi di carte geografiche al tempo estremamente sofisticate (probabilmente mutate dagli egiziani ed aggiornate) che permettevano di procedere sull'Oceano Indiano senza grandi problemi anche verso rotte del tutto sconosciute.

In realtà gli arabi riuscivano quasi sempre a trovare porti attivi e popolazioni pronte a soddisfare le richieste di merce pregiate il che significava che i cicli produttivi interni delle regioni visitate erano certamente abbastanza soddisfacenti soprattutto se si trattava di materiale metallico quali rame o ferro che come sappiamo abbisognavano di un certo livello di conoscenza tecnica per estrazione e preparazione.

Più interessante dal punto di vista sociale indubbiamente dovevano essere stati i primi contatti con le "misteriose" popolazioni dell'interno centrafricano o almeno delle loro propagazioni periferiche che probabilmente furono raggiunte seguendo il corso del Nilo o grazie a occasionali guide di gente che abitava le attuali coste somale o keniate: di tutto questo non abbiamo quasi nulla a livello di resoconti il che ci fa indurre a pensare che gli stessi arabi non ritenessero opportuno rischiare più di tanto senza tornaconto commerciale.

Nel periodo alto medievale al contrario nei paesi europei sostanzialmente nessuno era a conoscenza dei viaggi arabi e in realtà nessuno poteva nemmeno permettersi di navigare così lontano ed a sud rispetto al sicuro Mar Mediterraneo o al difficile ma più conosciuto Oceano Atlantico settentrionale e questo valeva anche per esperti viaggiatori come i vichinghi (ammesso che quest'ultimi avessero mai avuto l'intenzione d'intraprendere una simile avventura fuori dai freddi mari dell'emisfero settentrionale) dato che già lo Stretto di Gibilterra, le antiche Colonne d'Ercole, apparivano come un confine estremo difficile da superare anche psicologicamente oltre che mitologicamente volgendo verso il misterioso e sconosciuto meridione dell'emisfero.

Con onestà mancavano indubbiamente agli europei oltre che l'intraprendenza anche le risorse finanziarie per avventurarsi in simili imprese senza poter contare su transit-point intermedi e considerando la situazione politico-economica del tutto insoddisfacente del loro continente durante l'alto medioevo visto che doveva ancora avviare il motore per l'eccezionale espansionismo dei secoli successivi e questo lo si denota anche per la mancanza di anche minime spedizioni via terra sulla falsariga di quelle dei romani durante il primo secolo imperiale che indubbiamente sarebbero state possibili pur rimanendo estremamente difficili e complicate.

Così gli scaltri commercianti arabi fraternizzavano con le popolazioni che man mano incontravano sul loro cammino anche per mezzo della loro religione, esploravano l'interno grazie a spedizioni miste e sostanzialmente imponevano la loro maggior preparazione in campo economico e finanziario per incrementare i propri guadagni mentre gli europei rimasero ancora per lungo tempo del tutto ignari delle reali potenzialità africane.

Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo (utilizzando la nostra datazione occidentale per comodità) l'Africa centromeridionale aveva certamente nel suo complesso un sufficiente sviluppo economico, politico e sociale pur dovendo fare i conti con l'atavica complessità tribale che complicava in alcuni territori la possibilità di averne uno maggiore, in linea generale possiamo paragonarlo a quello trovato in Sudamerica anche se rispetto a quest'ultimo esistevano sicuramente "eccellenze" negli allevamenti e nella diffusione della metallurgia (di fatto sconosciuta nel nuovo continente d'oltre Atlantico dove fu portata dagli europei).

Sia sul versante delle coste atlantiche che su quelle dell'Oceano Indiano l'organizzazione degli stati esisteva e funzionava bene e quasi tutte le istituzioni erano assimilabili ai principati e reami europei o agli emirati arabi anche se rappresentavano normalmente solo l'etnia dominante della regione o del territorio, quindi più ristrette nella loro accezione di rappresentatività sociale.

Dal punto di vista strettamente economico escludendo ovviamente le regioni a ridosso del Sahara meridionale ed il centro del continente completamente ricoperto di enormi foreste che ovviamente avevano poco o nulla da offrire all'uomo in quanto delimitate da un clima ed un ambiente ritenuti estremi e senza dubbio ostili, possiamo senz'altro passare ad analizzare quali fossero le "industrie" del tempo per i territori che s'affacciavano sulla costa atlantica e su quella dell'Oceano Indiano, soprattutto grazie ai resoconti molto interessanti riportati dai commercianti arabi che erano venuti in contatto con le popolazioni locali.

Importanti allevamenti di bestiame (soprattutto bovini) che avevano meravigliato gli arabi (o forse che erano stati così riccamente illustrati loro dai commercianti locali) si trovavano lungo una fascia sulla costa orientale africana che si snodava tra gli attuali stati della Somalia, del Kenya, della Tanzania e della parte settentrionale del Mozambico il che portava ovviamente ad avere un'attiva industria casearia, la quale probabilmente bastava a sfamare primariamente le popolazioni insieme ai prodotti delle culture cerealicole anch'esse abbastanza sviluppate in questi territori.

Gli Arabi riportano con dovizia nei loro documenti anche i manufatti metallici che dovevano trovare certamente a buon prezzo perché le lavorazioni erano ricche e precise, peraltro oltre al ferro si trovavano anche produzioni di stagno e rame, forse al tempo più preziosi rispetto al metallo più diffuso.

Gli Arabi non scesero mai in quest'epoca, almeno così è riportato nei resoconti, oltre l'inizio dell'attuale Mozambico, ma molto probabilmente non superarono quasi mai l'Equatore perché indubbiamente il viaggio anche sotto costa era certamente impegnativo e probabilmente insignificante per la loro inerzia religiosa e quindi non si spinsero nel territorio dell'attuale Sudafrica che sostanzialmente rimase sconosciuto sino al passaggio dei navigatori portoghesi che per primi doppiarono molti secoli dopo il Capo di Buona Speranza.

Così gli Arabi non scoprirono mai una delle principali risorse economiche africane che sono le miniere aurifere presenti in maniera preponderante nelle regioni più profonde del meridione e già al tempo realtà estrattiva ben conosciuta e sviluppata dalle popolazioni indigene.

Era indubbio che i territori situati a ridosso delle coste atlantiche equatoriali (tanto per intenderci gli attuali stati della Liberia, Costa d'Avorio, Ghana, Togo, Benin e parte della Nigeria meridionale) fossero già a quei tempi speciali per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, pianure fertili e riccamente dotate di corsi d'acqua che dovevano permettere certamente una ricca produzione di materie prime oltre alle lavorazioni di derivazione animale e questo ne faceva una zona privilegiata, una specie di "eccellenza" come diremmo ai nostri giorni anche perché creava un'economia di auto-sostentamento e di vendita del surplus con i commerciali dei paesi berberi che discendevano il Sahara da nord lungo le carovaniere che attraversavano gli attuali stati del Mali, della Mauritania, del Ghana, del Burkina Faso e non si trattava certo di conquistatori o depredatori, quindi gli scambi avvenivano in un clima di tolleranza e cordialità, in più essi portavano in dote anche conoscenze utili come la tessitura, al tempo ancora sconosciuta in quei lidi.

Gli allevamenti di bestiame erano molto estesi in quei territori e fornivano indubbiamente una ricchezza sociale e politica per chi li possedeva tanto che potremmo paragonarli a quelli euroasiatici di tipo feudale, infatti i reami che ne gestivano a sufficienza non si facevano scrupoli a sottomettere quelli più poveri costruiti più lontani dalle coste dove meno si faceva sentire l'influsso benefico del mare equatoriale od dove vivevano tribù più ostili ma anche più primitive (indubbiamente la storia dell'uomo è uguale un po' dappertutto in questo senso).

Grazie all'eccezionale clima temperato lungo tutta la costa dalla Liberia al Congo era ben sviluppata anche la coltura dei tuberi detti yam o igname (in buona sostanza una patata dolce) molto nutriente e delle palme, quindi del legname che forniva un elemento essenziale per lo sviluppo sociale della vita di tutti i giorni permettendo di offrire sicuramente una vita più agevole e sicura rispetto a chi abitava più all'interno oltre che permettere una significativa produzione scultorea di notevole qualità sia nei manufatti utili e necessari all'uomo che in quelli più prettamente artistici.

Dai territori subsahariani che risentivano ancora dei benefici influssi marini che andavano dall'attuale Guinea, attraverso il Mali e il Burkina Faso estese coltivazioni cerealicole sorgevano sino quasi alla Nigeria, certo non si trattava di mais o grano ma delle specie più resistenti, meno esigenti ed adattabili al clima come miglio o eleusine, ma dall'alto potere nutritivo.

Negli stessi territori cerealicoli esistevano anche grossi giacimenti auriferi o comunque di metalli che dopo essere stati estratti venivano lavorati e normalmente venduti ai mercanti berberi che transitavano lungo le carovaniere, non si trattava di un commercio raffinato ma spesso di una trattativa veloce e sconveniente, ma del resto non è si potesse obiettivamente sperare di trovare compratori sicuri e migliori come invece succedeva sulle coste orientali.

Un'altra industria delle coste atlantiche fiorente e ricercata era quella dell'avorio che forniva nel contempo armi, arte figurativa, manufatti ad uso utensileria giornaliera, incastonature per gioielli o semplicemente come ornamento, dai territori più interni arrivavano le zanne degli elefanti che poi venivano lavorate lungo le coste.

Come si è detto in precedenza i regni godevano in generale dal punto di vista politico e sociale di una buonissima organizzazione di base al cui vertice stava normalmente un sovrano coadiuvato da una sorta di consiglio di saggi sulla cui composizione vi erano tuttavia differenze a seconda della località, in alcuni ne facevano parte anche i dignitari delle tribù sconfitte (in genere parenti stretti del sovrano battuto), in altri i maggiori guerrieri, in altri anche gli "stranieri" che erano considerati sacri.

Abbiamo esempi di alcuni luoghi in cui i musulmani ottennero dal monarca locale il diritto alla costruzione delle moschee per pregare tuttavia in terre che non fossero ritenute sacre per i nativi e di fatto gli edifici annessi ad esse con i loro servizi integrati erano utilizzati come veri e propri "motel" per il soggiorno ed il ristoro durante le trattative commerciali.

Commercio che in quel periodo del nostro medioevo rimaneva la principale attività e quella che permetteva i maggiori guadagni alle monarchie che ovviamente imponevano tassazioni adeguate al fine d'arricchirsi, se funzionava il commercio funzionava bene anche il contesto sociale globale e ciò rendeva meno certamente meno isolate le terre centro africane dal continente euroasiatico, conseguentemente era un punto fermo di chi governava.

I berberi, gli arabi, i musulmani in genere ci misero ben poco a penetrare nel tessuto sociale e successivamente anche in quello politico e religioso ovunque essi arrivarono e non dovettero mai utilizzare le armi, almeno in questa prima parte del medioevo, non avendo in pratica nessun antagonista dietro le loro spalle, ma è doveroso dire anche che essi furono molto bravi a comprendere la gente di quei luoghi, non si sostituirono mai ai loro governanti, anzi spesso ne assecondarono le iniziative, erano buoni osservatori, buoni amministratori, ottimi commercianti e dotati di conoscenze che trasmisero alla gente locale senza particolari problemi.

S'era fatto accenno più sopra anche al mercato schiavistico che era già al tempo purtroppo parte integrante del sistema commerciale perché doveva fornire uomini e donne al mondo islamico e lo possiamo trovare sia sulla costa atlantica, sia sulla costa orientale tuttavia in forma ancora relativamente contenuta, ma era già divenuto una grande risorsa economica e politica oltre che un problema sociale nel territorio a cavallo tra attuali stati del Ciad, della Nigeria, del Niger e del Camerun chiamato Kanem o Bornu che ne era per così dire il migliore fornitore "ufficiale" e già attivo sin dal VII secolo.

Il Kanem fu governato soprattutto in questo periodo da una popolazione, gli zaghawa, dedita a questa lucrosa attività, in realtà era formata sostanzialmente inizialmente solamente da agricoltori e pastori, ma che aveva trovato il modo di sviluppare questa "economia" primaria discendendo il territorio verso sud a ridosso delle grandi savane subsahariane e centrafricane al fine di razzare gente destinata al commercio schiavistico (definito tollerabile) in cambio di armi e cavalli che poi venivano usate per depredare altre popolazioni africane e per catturare ulteriori schiavi.

Proprio il Kanem grazie anche a questa attività chiamiamola commerciale diventò a cavallo tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo (parliamo sempre di datazione occidentale per comodità del lettore) insieme ad altri stati sahelo-sudanesi un impero importante dell'Africa centrale capace di competere politicamente e militarmente con gli arabi e gli stati nord-africani.

Ricordiamo che la fascia sahelo-sudanese s'estende orizzontalmente dall'Oceano Atlantico (Senegal) al Mar Rosso (Eritrea) passando per Ciad e Sudan e segna idealmente una linea di confine tra le aride distese sahariane e le più rigogliose e fertili distese delle savane che indubbiamente aiutarono a stimolare la competitività nei commerci oltre che di schiavi.

Proprio in questa fascia infatti oltre al Kanem o Bornu in questo periodo medievale si formarono anche altri imperi africani significativi come quelli del Ghana, del Mali e del Songhay (dove c'era l'importante e storica città di Timboctù) che godettero di fama e di buona prosperità, capaci di controllare militarmente le carovaniere sahariane e di imporre tassazioni se non proprio vessatorie ai commercianti certamente molto onerose, ma questo non fermava mai il flusso dei mercanti che in buona onestà erano molti intraprendenti anche provenendo da questi territori locali.

Questo fu certamente uno dei fattori più importanti per lo sviluppo economico di quest'area se la prendiamo globalmente insieme alla crescita dell'industria artigianale e della metallurgia e lo è ancora di più dal punto di vista sociale perché le popolazioni di questi imperi fecero sostanzialmente tutto da sole, l'aiuto che oseremmo definire più che altro didattico e di consulenza specialistica elargita dei commercianti musulmani fu certamente importante, ma non fu né primario né influenzò le scelte operate dagli amministratori locali e questo stato di cose durò fino all'avvento delle spedizioni europee qualche secolo più tardi.

Questo tipo di sviluppo economico valeva però sostanzialmente solo per i territori che venivano abitati intorno ai centri urbani di raccordo che sorgevano lungo le grandi linee di comunicazione che permettevano in maniera piuttosto agevole lo scambio dei manufatti o

degli schiavi, ma aveva poca valenza per ciò che riguardava i prodotti agricoli, la cui produzione fatto salvo qualche zona equatoriale menzionata più sopra rigogliosa e fertile stagnava paurosamente anche perché i metodi utilizzati nel processo erano ancora quelli ancestrali ed elementari che spesso non soddisfacevano le necessità degli stessi abitanti.

Questa fu una causa di migrazioni della gente più povera dagli stati centrafricani (occidentali o orientali) verso il sud del continente alla ricerca di territori che permettessero una coltivazione più efficace ed in questo senso (si parla di secoli ovviamente) s'iniziò il popolamento delle lontane terre dell'estremo meridione all'epoca poco abitato e del clima mite e temperato.

Nei primi due secoli del secondo millennio le coste dell'Oceano Indiano in buona sostanza divennero simili a quelle di un grande lago musulmano perché dal Mar Rosso e dal Golfo Persico al Madagascar ed al Mozambico i mercanti arabi e persiani non avevano praticamente rivali nel commercio marittimo che cresceva vorticosamente tanto che i manufatti africani prendevano con continuità anche la via verso l'India e la Cina, un primo esempio di globalizzazione.

A questo proposito bisogna citare per correttezza alcuni ipotesi storiche, relative a ritrovamenti in varie località africane orientali, di monete e suppellettili cinesi e indiane coeve che lascerebbe supporre l'arrivo di naviganti di queste popolazioni sulle coste dell'Africa orientale.

Di per sé a me pare un'ipotesi abbastanza fantasiosa perché le navi del tempo non avrebbero potuto sopportare viaggi così lunghi e completamente fuori dalle loro rotte ordinarie come si prospettavano a indiani e cinesi, senza contare che ci sarebbero voluti anni di navigazione considerando la scarsa conoscenza dei venti locali.

Indiani e cinesi erano certamente ottimi navigatori, ma affrontare viaggi di questo genere probabilmente non era alla loro portata, valida invece è l'ipotesi che commercianti indiani e cinesi al seguito di spedizioni navali arabe (cosa che succedeva regolarmente per altre rotte) abbiano raggiunto questi lidi e abbiano portato a termine vantaggiosi scambi commerciali con le tribù locali pagando un pedaggio al trasportatore e viaggiando in "tutta sicurezza".

Grazie così allo straripamento arabo si moltiplicavano le moschee e i sultanati lungo tutta la costa orientale dell'Africa centrale anche in quelle zone che sembravano più retrive, quelle meno conosciute ed esplorate tanto che molti sovrani locali diffondevano la voce che le proprie origini discendessero direttamente dal Profeta, il che non poteva che fare piacere e provocare rallegramenti nei commercianti musulmani, i quali al di là della logica religiosa vedevano la possibilità di dirigere l'economia di quelle terre.

Comprendere perché l'Islam ottenne un così stupefacente successo in tutta l'Africa allora conosciuta è abbastanza semplice: era una religione che rendeva il contatto con l'Essere Supremo Spirituale poco complicato, certamente diretto e identificava bene quali erano gli scopi primari a cui ogni adepto doveva rivolgersi, questo era importante perché le popolazioni indigene potevano adattarlo alle loro credenze ancestrali: non era raro che

convivessero in una tribù sia la religione musulmana che quella locale e che la gente le professasse entrambe senza particolari problemi anche se alla lunga poi ovviamente prevalse la prima soprattutto come difesa della propria cultura oltre che della gente quando sulla costa occidentale arrivarono ad invaderla gli europei.

Nei secoli medievali che vanno dall'XI al XII in Africa centro-meridionale ci fu sostanzialmente un costante processo sociale ed economico di consolidamento nei rapporti tra le strutture più arcaiche esistenti da millenni e quelle più innovative portate dalle carovane musulmane che finirono per dare creare un ottimo livello di sviluppo della vita quotidiana ed una certa ricchezza non più parcellizzata a pochi elementi: indubbiamente nei grandi terminali carovanieri, lungo le strade subsahariane e sulle coste si viveva con una certa agiatezza generale.

Teniamo presente che le grandi vie di comunicazione sahariane e subsahariane erano all'epoca paragonabili a vere e proprie autostrade odierne tanto era il traffico che giornalmente transitava lungo le polverose strade, così per capirci si poteva parlare già al tempo del transito di migliaia di cammelli (probabilmente anche più di 10000) giornalieri che formavano le carovane, dunque immaginiamoci l'assembramento che doveva esserci lungo le oasi per l'abbeveraggio e per rifocillarsi, per dormire e per eventualmente discutere di qualche trattativa commerciale.

Queste antiche aree di servizio ante-litteram evidentemente dovevano anche aiutare la popolazione locale a trarre vantaggi economici e di sostentamento, procurando vivande e generi di conforto oppure pagliericci protetti per la notte al viaggiatore, insomma c'era una profonda possibilità di vivere in maniera decente sfruttando le pur povere risorse che offrivano queste terre sahariane o sub-sahariane.

Certo queste terre africane centromeridionali non potevano paragonarsi a quelle asiatiche che primeggiavano per ricchezza e prosperità nel mondo conosciuto, ma potevano forse competere con le regioni più povere dell'Europa che ancora dovevano evolversi pienamente.

L'Africa centro-meridionale rimase fedele alla tradizione orale nella gestione degli affari interni e nell'amministrazione locale che si tramandava da millenni sui vari territori e nemmeno i pragmatici commercianti arabi e berberi riuscirono a modificare questo ancestrale modo di rivivere il diritto e la storia, i griot (coloro che erano preposti a questa attività) erano parte integrante della vita quotidiana, una peculiarità che faceva del continente qualcosa di veramente speciale perché portavano con loro un'arte oratoria degna dei migliori retori dell'antichità classica greca e romana, dapprima introducendo l'argomento da trattare con dovizia e poi dando modo di iniziare la discussione rispetto al tema preposto inframezzandolo con aneddoti e citazioni. .

Ovviamente l'uso della documentazione scritta era necessaria sia quando si commerciava sia quando si cercava di fare diplomazia con le missioni arabe o berbere o se esse dovevano far da garante per accordi tra regni locali, tant'è che proprio i musulmani aprivano ovunque arrivassero scuole coraniche che garantivano un buon grado di alfabetizzazione alla popolazione residente che voleva partecipare, certo era un espediente

per guadagnarsi la fiducia e far sì che fosse accettata la religione, ma indubbiamente servì anche allo scopo didattico primario che altrimenti non ci sarebbe mai stato.

Il punto principale è che ovviamente non esisteva in questa epoca una vera e propria lingua scritta in nessun territorio dell'Africa centro-meridionale e fu con ogni probabilità grazie agli insegnamenti propugnati dai musulmani e l'uso della lingua araba nelle varie scuole coraniche che successivamente s'iniziò a compilarne qualcuna prima timidamente poi in maniera più massiccia dagli attuali stati della Nigeria e del Niger verso gli stati che davano sulle coste del Golfo di Guinea, ma sempre senza che questo danneggiasse mai la tradizione orale rimasta come pietra miliare anche ai nostri giorni.

Durante il XIV secolo iniziarono a muoversi verso le coste nord-occidentali dell'Africa i primi naviganti che provenivano dai paesi iberici ma soprattutto dalla Repubblica di Genova e giunsero in maniera discreta e senza troppi clamori in quello che oggi è il Sahara spagnolo sino all'altezza delle Isole Canarie che esplorarono successivamente pur senza stabilire dei fondaci commerciali perché la poca gente che l'abitava al tempo era dedita solamente alla pesca e quindi l'arcipelago non sembrava offrire apparentemente grandi ricchezze.

Gli europei non avevano un'esatta conoscenza delle dimensioni africane perché di fatto erano in contatto solamente con i berberi mediterranei o nordafricani cui affidavano eventuali commerci con le regioni ritenute più remote e non avevano le carte geografiche degli arabi, così nella mentalità tipica dell'occidentale si fece largo l'idea che esistessero lungo le lontane coste di questo continente fantastici paesi ricchi di metalli preziosi come oro e argento, da sempre il target commerciale preferito per intraprendere spedizioni navali o comunque in località ritenute ai confini del mondo.

Così, una volta giunti stabilmente sulle coste nord sahariane e venuti a conoscenza dalla popolazione locale (forse per liberarsi degli ingombranti visitatori...) di una terra più a sud chiamata Ganuwa (probabilmente doveva comprendere gli attuali stati lungo il Golfo di Guinea) dove strade e città si diceva fossero lastricate d'oro, quindi gli europei (soprattutto i portoghesi) non persero tempo a preparare delle spedizioni per verificare ed eventualmente capire come impossessarsi dei preziosi beni.

Le missioni avevano anche una natura religiosa perché si sperava d'unire idealmente le coste occidentali a quelle delle coste orientali etiopiche cristiane che si credevano facenti parte del mitico impero del Prete Gianni senza avere la minima idea del tipo di territorio che avrebbero trovato sul loro cammino e della distanza da percorrere ed eravamo già nel corso del XV secolo....

Era chiaro che alla lunga nel secolo gli europei si sarebbero insediati sui punti principali delle coste occidentali dapprima attraverso accordi con le autorità locali in cambio per esempio di cavalli (un bene ritenuto molto prezioso per gli ambiziosi monarchi africani) o armi e poi successivamente usando anche la forza se necessaria ma non trovarono mai ambienti realmente ostili e poterono costruire i loro transit-point che sarebbero serviti per esplorare sia le terre più a sud che quelle dell'interno continentale in tutta tranquillità.

Indubbiamente l'Africa centro-meridionale aveva avuto lo stesso impatto economico che successivamente avrà il continente americano per quanto riguarda i metalli preziosi quali oro e argento, in quanto era certamente il fornitore primario dei commercianti magrebini e mediorientali e di conseguenza di quelli europei e questo ci fa comprendere il perché della leggenda che riguardava la Guinea e l'oro che la lastricava.

In realtà tutti i paesi che s'affacciavano dalle coste atlantiche dal Senegal al Golfo di Guinea insieme al Sudan erano ottimi fornitori d'oro e le lunghe carovane che attraversavano le carovaniere del grande deserto sahariano portavano con loro questi preziosi beni, ma non dobbiamo nemmeno dimenticare che anche l'oro delle coste orientali del Sofala (nell'attuale Mozambico) saldamente detenute dai mercanti arabi da secoli e che si stavano ulteriormente sviluppando nella parte finale dell'era medievale e legate a quelle più interne del Transvaal scoperte più avanti.

I commercianti arabi non faticavano molto per entrare in possesso dell'oro in quantità considerevoli perché le popolazioni africane che lo estraevano lo rivendevano successivamente senza dare un valore rispetto al suo peso, il prezzo era fatto sulla taglia del metallo estratto e certamente doveva essere sempre un ottimo affare per chi lo acquistava, ma questo non interessava più di tanto l'indigeno che lo estraeva e non doveva in generale pagare tasse per questa operazione che di per sé stessa era difficoltosa ed estremamente pericolosa perché fatta sostanzialmente in piena autonomia personale di mezzi, il che voleva dire calarsi senza aiuti in profonde voragini verticali e poi corridoi orizzontali senza puntelli che reggessero gli scavi, fortunatamente l'oro si estraeva più facilmente rispetto ad altri metalli e quindi i "raccolti" erano di norma copiosi e così anche gli eventuali guadagni che evidentemente compensavano in qualche modo l'idea di morire per una frana o un allagamento dei cunicoli di scavo.

Gli arabi erano organizzatissimi e lungo tutta a costa che andava dal Mar Rosso alla parte conosciuta più meridionale del continente (l'attuale Mozambico) avevano costituito una serie di porti franchi e di magazzini per lo stivaggio delle merci in maniera tale che ci fossero convogli che facevano la spola su rotte ben precise così da guadagnare tempo e nello stesso tempo esercitare un controllo marittimo efficace con navi armate che avevano lo scopo di scoraggiare eventuali azioni piratesche soprattutto provenienti dalle isole limitrofe come ad esempio il Madagascar.

Teniamo presente che le merci provenivano dall'interno del continente anche attraverso il fiume Zambesi che era navigabile per oltre cinquecento chilometri accorciando di parecchio i tempi di percorrenza e che in sostanza partiva dalla regione del Sofala, controllata dapprima dagli arabi e poi dai portoghesi, i quali però non riuscirono mai a prendere il posto dei primi, dopo aver colonizzato il Mozambico, nel lucroso commercio e s'adattarono a coesistere facendo pagare più tasse per i trasporti.

Peraltro proprio nel Madagascar si stava sempre più organizzando una città che nei secoli diventerà molto famosa come centro di scambio commerciale e per la tratta degli schiavi, parliamo di Zanzibar, un nome certamente mitico dal punto di vista storico, dove regnava l'impossibile e dove tutto pareva essere possibile, un porto franco che nessuno dominava o

avrebbe dominato almeno per molti secoli anche perché in buona sostanza era necessario all'economia del tempo una città portuale senza leggi.

A partire dalla seconda metà del XV secolo gli arrivi degli europei si facevano via via più significativi lungo la costa atlantica e se da un lato i genovesi pensavano principalmente ad acquistare merci preziose e rare da rivendere sui mercati continentali, portoghesi e spagnoli si preoccupavano più di capire se ci fosse la possibilità di conquistare stabilmente le terre man mano incontrate ed eventualmente sottometterle, peraltro diversi regnanti centro-africani offrivano loro, dietro ovviamente un pagamento, schiavi in esubero ma non ebbero in quel momento un riscontro positivo perché in Europa non ne sentiva il bisogno e l'America era ancora un continente sconosciuto.

Probabilmente i regnati centro-africani rimasero alquanto interdetti perché pensavano di fare un piacere ed instaurare un cordiale clima commerciale con i nuovi arrivati, un po' come accadeva con gli arabi, invece fornirono un pretesto formale per richieste ben più onerose di uomini che gli europei reclameranno nei secoli successivi.

Le navi portoghesi, le più intraprendenti spesso guidate da genovesi avanzavano via mare raggiungendo dapprima le Isole di Capo Verde e poi successivamente esplorando il Golfo di Guinea andando a superare l'immaginaria linea equatoriale così da venire stabilmente in contatto con le popolazioni locali e le loro ricchezze naturali per poi spingersi sempre più a sud fino a quando Bartolomeo Diaz nel 1487 raggiunse l'attuale Capo di Buona Speranza, mentre il connazionale Vasco de Gama per primo lo doppiò e raggiunse l'Oceano Indiano iniziando la risalita del continente.

Questa ultima impresa marittima aveva ottenuto i finanziamenti perché finalmente anche in Europa erano giunte precise notizie sui mercati importanti dell'Africa centro-meridionale orientale che guardava all'Oceano Indiano attraverso i commercianti che facevano la spola con il medio-oriente tant'è che si tentarono anche degli approcci passando per il Mar Rosso senza troppo successo perché ovviamente la concorrenza araba rimaneva insuperabile e impediva tale operazione.

Nei territori del profondo sud dell'Africa gli arabi non erano mai arrivati, ma certamente avevano sentito parlare dai mercanti del Mozambico con cui regolarmente commerciavano del grande impero Zimbabwe o Grande Zimbabwe che nei Medioevo s'estendeva da quelle terre sul mare sino all'interno dove oggi si trova per l'appunto lo stato dello Zimbabwe e che fu plurimillenario tanto quanto quelli dell'antichità eurasiatica.

Dotato di grandi città e al centro di un sistema d'irrigazione ottimale che permetteva una rigogliosa attività agricola e pastorale, l'impero era quindi dotato di un'economia primaria di buon livello secondo ciò che noi conosciamo e le sue derrate arrivavano facilmente sulle coste dell'Oceano Indiano per essere commerciate insieme all'oro, i cui filoni erano eccezionali e probabilmente fornivano una quantità superiore ai mille chilogrammi annui, tanti da far arricchire la popolazione nella sua globalità perché lo vendevano certamente a prezzi molto più bassi rispetto a quelli che si trovavano in altre località africane.

Per altro la sua popolazione era dotata anche di un buon sistema mercantile autonomo che si preoccupava di far recapitare le merci direttamente sulle coste evitando che i mercanti arabi introducessero sul territorio le loro indiscusse doti commerciali che inevitabilmente li avrebbe portati a primeggiare su quelli locali.

I portoghesi furono i primi non africani a giungere nel corso del XVI secolo sul territorio di questo impero storico africano di cui probabilmente avevano sentito parlare in uno dei porti sull'Oceano Indiano in cui si erano fermati stabilmente, ma non trovarono che rovine (quelle che si possono vedere anche oggi e sono Patrimonio dell'Umanità) di città e uno stato d'abbandono pressoché totale dell'agricoltura e della pastorizia.

Probabilmente in seguito ad un impoverimento dei filoni auriferi che dettavano l'economia, a qualche evento straordinario naturali che ha sconvolto l'ecosistema la maggior parte della popolazione dovette emigrare forse a nord e comunque verso zone migliori per poter sopravvivere depauperando per sempre un territorio che in precedenza appariva davvero straordinario.

Gli spostamenti in massa di intere popolazioni a queste latitudini non erano infrequenti soprattutto per quelle maggiormente dedite all'agricoltura che avevano limitate conoscenze rispetto alle rotazioni e che spesso finivano per sfruttare un terreno fino al suo impoverimento definitivo e di conseguenza si trovavano nella posizione di dover migrare per continuare a coltivare e quindi a sostenersi: problemi non ve n'erano molti, le terre erano sconfinite e tutte fertili quindi il problema sociale era abbastanza superabile.

Due regni sorsero successivamente nei territori del Grande Zimbabwe, quello Monomotapa nella regione più settentrionale e quello dei Butwa nella parte più meridionale, il primo fu certamente più importante dal punto di vista economico rispetto al secondo per via dei commerci con i soliti mercanti arabi che raggiungevano anche le coste lungo l'Oceano Indiano, ma soprattutto perché riuscì a riunire più tribù e quindi ad essere più stabili, fattore affatto facile da ottenere nel continente.

In linea generale non possiamo mai dimenticare gli intensi scambi commerciali secolari via terra tra le regioni occidentali e quelle orientali africane prima che i portoghesi e gli europei iniziassero a far sentire il loro peso predominante grazie alla potente marina che trasportava più velocemente le merci necessarie tra i capi opposti del continente.

Un bene certamente prezioso nelle terre interne centrali e occidentali sub-sahariane era il sale che al tempo aveva un costo molto alto con il commercio totalmente in mano ai mercanti arabi che lo prelevavano o nelle loro saline desertiche o nelle saline sul Mar Rosso oppure andavano a prelevarlo sulle saline lungo le coste del Golfo di Guinea attraverso quindi itinerari ben precisi e sicuri considerato che il sale era equiparato all'oro o all'avorio per valore di mercato.

In molti casi le merci venivano spedite lungo le vie fluviali che erano perfettamente navigabili anche con barche di tonnellaggio da grande trasporto, il Niger per esempio offriva la possibilità di arrivare o partire dal Golfo di Guinea ed attraversare ad arco diversi stati dell'Africa centro-occidentale sfiorando a nord il grande deserto sahariano per

un percorso che poteva sfiorare o superare i 1000 km con il vantaggio di viaggiare molto più comodi e di riposare rispetto agli spostamenti via terra.

Che questi servizi di collegamento via fluviale fossero regolari non ne abbiamo ovviamente la certezza, ma è indubbio che vennero senz'altro utilizzati per velocizzare il trasporto delle merci più reperibili come il riso che era elemento insostituibile nella dieta giornaliera di intere popolazioni africane oppure per riempire i granai sistemati nelle adiacenze delle grandi città.

Importante rimaneva comunque il modo con cui ci s'approcciava ai funzionali locali ed in linea generale i rituali dei mercanti arabi seguivano un iter ben preciso una volta giunti in una delle città occidentali dove si trattavano gli acquisti e dove tutto era ben predisposto affinché le transazioni avvenissero in piena tranquillità con il vantaggio di ognuno, infatti essi per prima cosa portavano sempre qualche dono prezioso come gesto amichevole alla maggiore autorità del posto, fosse un re o un semplice dignitario e questo gesto rendeva indubbiamente il compito più semplice.

Ad ogni modo i carichi delle carovane venivano normalmente fatti immagazzinare preventivamente in depositi custoditi dalle milizie del sovrano e un suo intendente provvedeva a stilare una lista delle merci più preziose o più utili da dare al suo signore in modo che egli potesse essere il primo cliente per quelle che desiderava tenere, mentre le altre venivano destinate ai mercati che erano sempre attivi durante tutta la giornata anche di notte.

Oltre al sale i prodotti maggiormente richiesti dalle popolazioni africane su entrambe le coste erano certamente i tessuti e le sete arabe e persiane oltre che le suppellettili dell'estremo oriente asiatico che andavano ad ornare le case e i palazzi dei monarchi e dei loro dignitari, tutti manufatti che indubbiamente i mercanti arabi avevano in larga quantità e per ogni tasca, l'importante era perciò possederle.

Dobbiamo immaginarci i nostri baldi navigatori europei che dovevano rimanere abbastanza increduli probabilmente nel vedere l'alto livello di civiltà raggiunto dalle popolazioni africane che man mano incontravano nei loro primi viaggi e soprattutto dal fatto che esse erano già ben disposte e pronte per iniziare a commerciare, soprattutto gli europei capirono che non avrebbero mai potuto comprare merci pagandole con cianfruscaglie come facevano con gli indios nel nuovo continente americano, ogni cosa aveva il suo prezzo di mercato e l'oro era il parametro per fissarlo, certo lo scambio esisteva eccome ma doveva essere merce preziosa quella che si forniva (come cavalli, armi e utensileria di uso comune).

Alla fine della nostra epoca medievale, diciamo alla fine del XV secolo, la situazione economica e sociale complessiva dell'Africa centro-meridionale godeva indubbiamente di ottima salute, probabilmente grazie ai mercanti arabi e berberi che facevano proliferare l'Islam nello stesso tempo in cui commerciavano con le varie popolazioni evitando l'uso della forza, impiegando secoli ma imponendo una traccia indelebile nel modo di vivere quotidiano senza piegare le tradizioni locali come è perfettamente riconoscibile anche ai nostri giorni.

La rete viaria sub-sahariana, estremamente trafficata che abbiamo illustrato in precedenza necessitava di un'organizzazione importante che non poteva esistere senza una coerente organizzazione politica, sociale ed economica che sovrintendesse ad essa e che s'occupasse di tenerla in sicurezza o che si preoccupasse di fornire aiuti e ripari ai viaggiatori, così come era per le vie fluviali, sebbene più solitarie necessitavano indubbiamente anch'esse di punti di raccordo stabili dove poter riparare eventuali danni alle barche o alle chiatte.

Non dimentichiamoci poi dei porti d'accesso sul mare, perfettamente mantenuti e pronti a fornire o ricevere qualsiasi tipo di derrata e tutti dotati di grandi magazzini per lo stivaggio delle merci da vendere, così anche le grandi città lungo le vie carovaniere, veri e propri terminali dei più svariati commerci.

L'Africa centro-meridionale nel Medioevo europeo era quindi nel suo complesso una regione, una parte del continente assai vivo almeno quanto quello eurasiatico e più di quanto di norma si tenda a pensare ancora oggi, il suo crollo economico e sociale avverrà a partire dal XVI secolo e le cause furono diverse anche se principalmente incise l'arrivo degli europei che inizieranno a conquistare prima i suoi territori a occidente dopodiché doppiato il Capo di Buona Speranza, risaliranno anche la parte orientale del continente contendendola agli arabi fino a definirsi in posizione predominante sulle coste africane dei due oceani.

Non dobbiamo però dimenticare che anche le grandi arterie sahariane caddero in largo disuso rispetto ai secoli d'oro perché i turchi che erano subentrati agli arabi nel dominio dell'Islam sostanzialmente si disinteressavano al mantenimento dei transit-point e dei porti dell'Africa centro-occidentale in quanto che preferivano di gran lunga cercare di dominare il commercio sul Mediterraneo e sulle rotte per l'estremo oriente, avendo come massima aspirazione il dominio anche sull'Europa di cui si sentivano parte integrante.

La politica europea finì per sfruttare e denaturare l'Africa centro-meridionale dalle sue secolari attività commerciali, delle sue tradizioni e conoscenze senza proporre nulla in cambio anzi a peggiorare le cose impose anche l'asiento, la drammatica tratta degli schiavi verso le terre d'oltreoceano americane per lavorare la terra a partire dal XVI secolo depauperando la realtà sociale così come fece la politica turca che non sentiva più l'esigenza araba di adempiere a istituti di cultura musulmani e incoraggiava anch'essa la tratta degli schiavi tanto quanto quella europea.